

► I DANNI DEL CORONAVIRUS

Il mercato del rischio che aiuta il potere a dominare la società

Nel nuovo libro di Ocone le analisi del sociologo tedesco Beck: l'emergenza (anche sanitaria) diventa strumento di governo

Esce la settimana prossima, nella collana di Politica diretta da Dario Antiseri per la casa editrice Rubbettino, l'ultimo libro di Corrado Ocone: *Salute o libertà. Un dilemma storico-filosofico* (pagine 131, euro 14). Il volume si presenta come un excursus attraverso autori e momenti della storia del pensiero, da Machiavelli e Hobbes fino a Foucault. L'autore, da una parte, mostra l'estrema produttività poli-

tica della paura; dall'altra, riferendosi alle ultime vicende relative alla gestione politica della pandemia da Covid-19, individua il fondo oscuro e irrisolto che accompagna il rapporto fra libertà e sicurezza in età moderna. Anticipiamo qui le pagine dedicate al sociologo tedesco Ulrich Beck, che per primo parlò, già negli anni Ottanta del secolo scorso, della «società del rischio globale».

di **CORRADO OCONE**

Fra i concetti che Beck ha adoperato per caratterizzare e dare una cifra della nostra epoca, alla che lui stesso definisce della «globalizzazione», i più noti, e anche quelli a cui ha dedicato più spazio, sono «modernità riflessiva» e «società del rischio» (o «società planetaria del rischio»). [...] Beck dice, in maniera pregnante, che: «la società del rischio è una società catastrofica. In essa lo stato di emergenza rischia di diventare la norma».

Il rischio, in effetti, nella nostra epoca, non è un aspetto contingente, ma è un carattere strutturale o essenziale. Senza rischio una società globale semplicemente non si dà. Nella modernità avanzata, osserva Beck, risolti i problemi connessi alla povertà e alla penuria, ai conflitti distributivi delle ricchezze, se

ne affiancano, acquistando sempre maggiore rilevanza, altri che concernono la produzione e distribuzione dei rischi.

In effetti, nel processo di modernizzazione si sprigionano da sempre forze distruttive, ma esse nella nostra epoca agiscono in modo diverso e in diverso ordine di grandezza rispetto al passato. I nostri sono rischi non personali ma globali, non circoscrivibili, non solo imponderabili ma tali che spesso si sottraggono

alla percezione e «di fronte ai quali la capacità di immaginazione dell'uomo appare inadeguata».

Beck ci presenta una vera e propria fenomenologia del rischio e delle sue conseguenze individuali, sociali e politiche. Ecco i punti principali attraverso cui si dipana il suo discorso.

1. Il rischio vive come anti-

cipazione del rischio. Il rischio può anche essere poco probabile o può anche non realizzarsi (in una catastrofe). Ancora: può essere scatenato semplicemente perché è stato anticipato e si sono messe in atto opportune misure precauzionali. Fatto sta che oggi si vive in uno stato di stress, incertezza, insicurezza e ansia pressoché totali.

2. Il rischio va controllato e governato. Sia individualmente, sia socialmente.

3. Il rischio può essere sfruttato economicamente. Ad opera della stessa società dei rischi che li ha prodotti.

4. Il rischio ha un enorme potenziale politico. Esso diventa strumento di controllo e governo, come conseguenza della richiesta da parte della società e dell'opinione pubblica di sicurezza e quindi di protezione e gestione del rischio. Esso impone una riorganizzazione di poteri e competenze.

5. Il rischio si apre a «processi sociali di definizione». Si tratta di processi anche e soprattutto di «costruzione» (mediatici, politici, ecc.). In effetti, esprimendosi «in ter-

mini di sapere (scientifico o antiscientifico che sia)», cioè basandosi su «interpretazioni causali», i rischi «nel sapere possono essere cambiati, ridotti o ingranditi, drammatizzati o minimizzati e sono in questo senso particolarmente aperti a processi sociali di definizione. In tal modo i mass media e le professioni deputate alla definizione dei rischi assumono una posizione chiave in termini sociali e politici».

Anche se non nasconde il fatto che il rischio, diventando strumento di legittimazione del potere, possa essere da questo utilizzato per perpetrarsi creando insicurezza (parla di «incertezze fabbricate»), Beck resta un inguaribile ottimista. Il governo del rischio futuro è per lui foriero di possibilità e opportunità per l'umanità, che a suo dire può darsi solo in un mondo aperto e globale e in cui gli individui siano consapevoli di questa interconnessione. È l'ideologia globalista, che Beck stesso, insieme a tanti altri, contribuì a elaborare e diffondere negli anni Novanta. Comunque sia, resta l'acu-

tezza con la quale il sociologo tedesco colse il fatto, la connessione strutturale fra globalizzazione e rischio, arrivando persino a includere fra i rischi della società globale quello batteriologico o legato alla comparsa di un virus.

